



# THIASOS

RIVISTA DI ARCHEOLOGIA E ARCHITETTURA ANTICA

2020, n. 9.2

IN SOLO PROVINCIALI

*Sull'architettura delle province, da Augusto ai Severi,  
tra inerzie locali e romanizzazione*

a cura di Giuseppe Mazzilli

«THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica  
Direttore: Giorgio Rocco  
Comitato di Direzione: Monica Livadiotti (vice-Direttore), Roberta Belli Pasqua, Luigi Maria Calò  
Redazione: Davide Falco, Antonello Fino, Chiara Giatti, Antonella Lepone, Giuseppe Mazzilli, Valeria Parisi, Rita Sassu  
Anno di fondazione: 2011

ADALBERTO OTTATI, *Atene e Pergamo. Riflessioni su tre architetture di età adrianea*

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)  
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2279-7297

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

A. OTTATI, *Atene e Pergamo. Riflessioni su tre architetture di età adrianea*,  
in G. MAZZILLI (a cura di), *In solo provinciali, Sull'architettura delle province, da Augusto ai Severi, tra inerzie locali e romanizzazione*, *Thiasos* 9.2, 2020, pp. 157-176.

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.



## ATENE E PERGAMO. RIFLESSIONI SU TRE ARCHITETTURE DI ETÀ ADRIANEA

Adalberto Ottati

**Keywords:** Athens, Pergamon, Hadrian, building techniques, experimentation and architectural innovation

**Parole chiave:** Atene, Pergamo, Adriano, tecniche costruttive, sperimentazione e innovazione architettonica

### Abstract

*For Roman Imperial architecture, the age of Hadrian represents a period of experimentation: abundant available resources, ideological propaganda, and patrons with eclectic taste do favour building original architectures. Creating innovative architectural images always implies the development of artisans' skills, building techniques, and the capability of working and using available building materials. The result is an avant-garde architecture, like that of Villa Adriana, the one built at Rome, Ostia, and Baia, as well as architecture in the Greek East during the reign of Hadrian: here, originality results from the Roman architectural tradition melting into the Greek one. By considering three significant study-cases, the current paper aims to analyse the way how the Roman building practise and the architectural experimental approach, typical for the considered period, are applied within the provinces of Greece and Asia Minor. The features of the architectural design idea pursued by the builders, the substantial provincial contribution, and innovations generated by the building research deriving from such an encounter will be thus emphasized.*

*L'epoca adrianea rappresenta per l'architettura romana imperiale un periodo di sperimentazione architettonica, in cui l'abbondanza di risorse, una particolare propensione verso la propaganda ideologica e committenze dal carattere eclettico rendono possibile la creazione di architetture originali. La realizzazione di immagini architettoniche innovative implica sempre una sperimentazione all'interno del cantiere di costruzione e un'evoluzione delle conoscenze delle maestranze, delle tecniche costruttive, della capacità di utilizzo dei materiali a disposizione. Il risultato sono architetture avanguardiste come quelle di Villa Adriana, Roma, Ostia, Baia, ma anche dell'Oriente greco, in cui l'originalità germoglia dall'incontro tra la tradizione architettonica romana e quella greca. L'obiettivo di questo contributo sarà dunque evidenziare, tramite tre esempi particolarmente significativi, come la tradizione costruttiva romana e la sperimentazione architettonica di epoca adrianea trovino la propria sfera di applicazione in ambiente greco e microasiatico, sottolineando le caratteristiche dell'idea progettuale che le maestranze inseguono nella costruzione, il sostanziale apporto provinciale e le innovazioni che la ricerca costruttiva generata da tale incontro comporta.*

### Introduzione

Com'è noto, l'epoca adrianea rappresenta per l'architettura romana imperiale un periodo di sperimentazione architettonica in cui l'abbondanza di risorse, una particolare propensione verso la propaganda ideologica e committenze dal carattere eclettico rendono possibile la creazione di costruzioni originali in cui non è più il protagonismo degli ordini architettonici a caratterizzare l'architettura, quanto la complessità nella distribuzione delle masse murarie.

Di fatto, in questo periodo è l'impulso verso la ristrutturazione di edifici preesistenti, così come l'edificazione di nuovi a divenire strumento, fondamento e veicolo di una riforma ampia dello Stato romano. Quest'ultima viene concepita da Adriano non soltanto come *renovatio* delle istituzioni politiche, ma anche come ristrutturazione morale, sociale e religiosa del "sistema impero"<sup>1</sup>, con rimandi non poco espliciti all'esempio augusteo, ma con caratteristiche proprie, volte ad un marcato cosmopolitismo. Le caratteristiche di quella che viene definita "ideologia adrianea" e che attingerà e sfocerà nella corrente denominata "Seconda Sofistica" sono oggetto di studio da diversi anni e ormai piut-

<sup>1</sup> OTTATI 2016.

tosto conosciute<sup>2</sup>. Proprio nel fertile terreno della propaganda ideologica legata a quest'epoca e all'ideale adrianeo germoglia quindi l'innovazione, che in architettura necessita sempre di un interesse tale, anche nel senso di investimento economico, da giustificare il rischio.

L'architettura adrianea, dunque sempre piena di una specifica volontà ideologica, sfrutterà la rivisitazione, fusione e spettacolarizzazione di modelli esistenti e le innovazioni inevitabilmente scaturite da uno sforzo costruttivo di così grandi dimensioni e intensità. Si tratta di schemi non sempre completamente "nuovi" nella forma – il tanto citato gusto per il mistilineo, per esempio, non era di certo una creazione originale – quanto nella misura in cui vengono riproposti e fusi modelli precedenti a creare un linguaggio eclettico, ma soprattutto nella sostanza delle soluzioni, sia in campo tecnico che organizzativo del cantiere, utilizzate per rendere possibili idee architettoniche di inedita complessità.

Dunque, una stagione di sperimentazione edilizia tra le più intense, con la creazione di modelli innovativi che si diffusero dal centro, ovvero Roma e Villa Adriana, alle province e viceversa. Non a caso, dalla letteratura recente sta emergendo sempre più un apporto sostanziale delle province nello sviluppo di linguaggi costruttivi e architettonici, ispirati anche a Roma o provenienti da Roma, ma che generano sempre un prodotto originale, dimostrando come gli architetti di Adriano si muovessero con autonomia espressiva<sup>3</sup>.

Verranno presi in esame tre edifici: la cosiddetta "Biblioteca di Adriano" ad Atene, il Tempio di Zeus-Asclepio dell'*Asklepieion* e il cosiddetto "Iseo" di Pergamo. Si tratta di strutture che sono state veicolo di messaggi importanti legati alle scelte politiche e ideologiche di Adriano e che, pur se paragonabili ad altre architetture realizzate nel medesimo periodo in altri luoghi dell'impero, sono caratterizzate da una profonda carica innovativa.

Il primo esempio, la cosiddetta "Biblioteca di Adriano", riveste un ruolo importante nella politica adrianea basata sulla dicotomia delle due capitali, Roma ed Atene. Con Adriano, Atene sostituisce Corinto come capitale della provincia Acaia<sup>4</sup>, ma soprattutto è sede del Panellenio. È stato di recente ipotizzato che proprio la cosiddetta "Biblioteca di Adriano" potesse essere la sede di tale istituzione<sup>5</sup>. La destinazione funzionale del complesso è tuttora molto discussa: è stato ipotizzato avesse scopi puramente culturali (il *Pantheon* citato da Pausania) o legati al mondo del ginnasio<sup>6</sup>, ma anche che potesse essere un foro che l'imperatore avrebbe volutamente costruito ad Atene anziché a Roma<sup>7</sup>. Infine, la cosiddetta "Biblioteca di Adriano" è stata interpretata come edificio culturale multifunzionale – biblioteca, archivio, catasto, foro, *Kaisersaal* – in chiara connessione con il culto imperiale e con la politica adrianea nei confronti di Atene<sup>8</sup>. L'edificio di certo si impone sull'architettura preesistente della città marcandone in maniera decisiva il nuovo ruolo.

Il secondo e terzo esempio – il Tempio di Zeus-Asclepio nell'*Asklepieion* e il cosiddetto "Iseo" di Pergamo – rientrano interamente nell'ambito culturale, ma con finalità fortemente relazionabili alla volontà politico-ideologica adrianea. I lavori intrapresi a Pergamo sono parte della politica adrianea di ristrutturazione delle capitali più significative, come Atene, Sparta, Argo, ma soprattutto si inseriscono nel progetto di un totale *restyling* culturale con il fine di generare un nuovo sistema politico-religioso di riferimento, imperniato su miti e culti greco-romani fusi a religiosità orientale ed egizia, intorno al culto imperiale – anch'esso rivisitato in una chiave inedita<sup>9</sup>.

Oltre alla costruzione del monumentale *Traianeum* sull'acropoli della città, viene iniziato un totale rifacimento del celebre *Asklepieion*. Come osservato da Milena Melfi, proprio con l'età adrianea inizia a delinearsi un'immagine dell'*Asklepieion* di Pergamo, così come di quello di Epidauro, differente rispetto alle epoche precedenti e caratterizzata da un sincretismo di culti diversi, ognuno dotato di propri spazi e rituali. In quest'epoca si colloca il passaggio dal modello tradizionale del culto di Asclepio *Epidaurico*, basato sull'affiancamento ad Apollo, a un Asclepio dalle caratteristiche soteriologiche assimilato a Zeus e affiancato da una serie di divinità oggetto di un culto complementare a quello dello stesso dio della medicina<sup>10</sup>. Tutte queste divinità costituivano la forma più alta di quel sincretismo religioso voluto da Adriano, in cui un ruolo di primo piano era ricoperto dalle divinità egizie.

L'inserimento o il rafforzamento di religiosità egizia, che in altri luoghi assume forme appunto sincretistiche<sup>11</sup>, a Pergamo raggiunge dimensioni colossali. Il culto di Iside è qui attestato fin dal IV sec. a.C.; tuttavia, in epoca adrianea o immediatamente successiva viene potenziato a dismisura con la costruzione, nella città bassa, di un monumentale santuario dedicato alle divinità egizie: si crea così un doppio polo attrattivo, con l'affiancamento all'antico santuario di Asclepio del monumentale "Iseo", accomunato al primo da riti di incubazione e guarigione.

L'obiettivo di questo contributo sarà dunque evidenziare, tramite questi tre esempi particolarmente significativi, come la tradizione costruttiva romana e la sperimentazione architettonica di epoca adrianea trovino la propria sfera di applicazione in ambiente greco e microasiatico<sup>12</sup>, sottolineando le caratteristiche dell'idea architettonica che le mae-

<sup>2</sup> CALANDRA 1996; CORDOVANA, GALLI 2007; CALANDRA, ADEMBRI 2014a; CALANDRA, ADEMBRI 2014b.

<sup>3</sup> VITTI 2010, pp. 301-302; VITTI 2016.

<sup>4</sup> CALANDRA 1996, pp. 92-93.

<sup>5</sup> MONACO, CORCELLA, NUZZO 2013 e 2014.

<sup>6</sup> BOATWRIGHT 1997, pp. 208-211.

<sup>7</sup> SHEAR 1981, pp. 375-376; MARTINI 1985.

<sup>8</sup> ÉTIENNE 1992, p. 270; KARIVIERI 1994; ÉTIENNE 2004, p. 198.

<sup>9</sup> OTTATI 2016, con bibl.

<sup>10</sup> MELFI 2007, pp. 86-91.

<sup>11</sup> OTTATI 2016.

<sup>12</sup> Per l'influenza di Roma sull'architettura in Oriente, cfr.



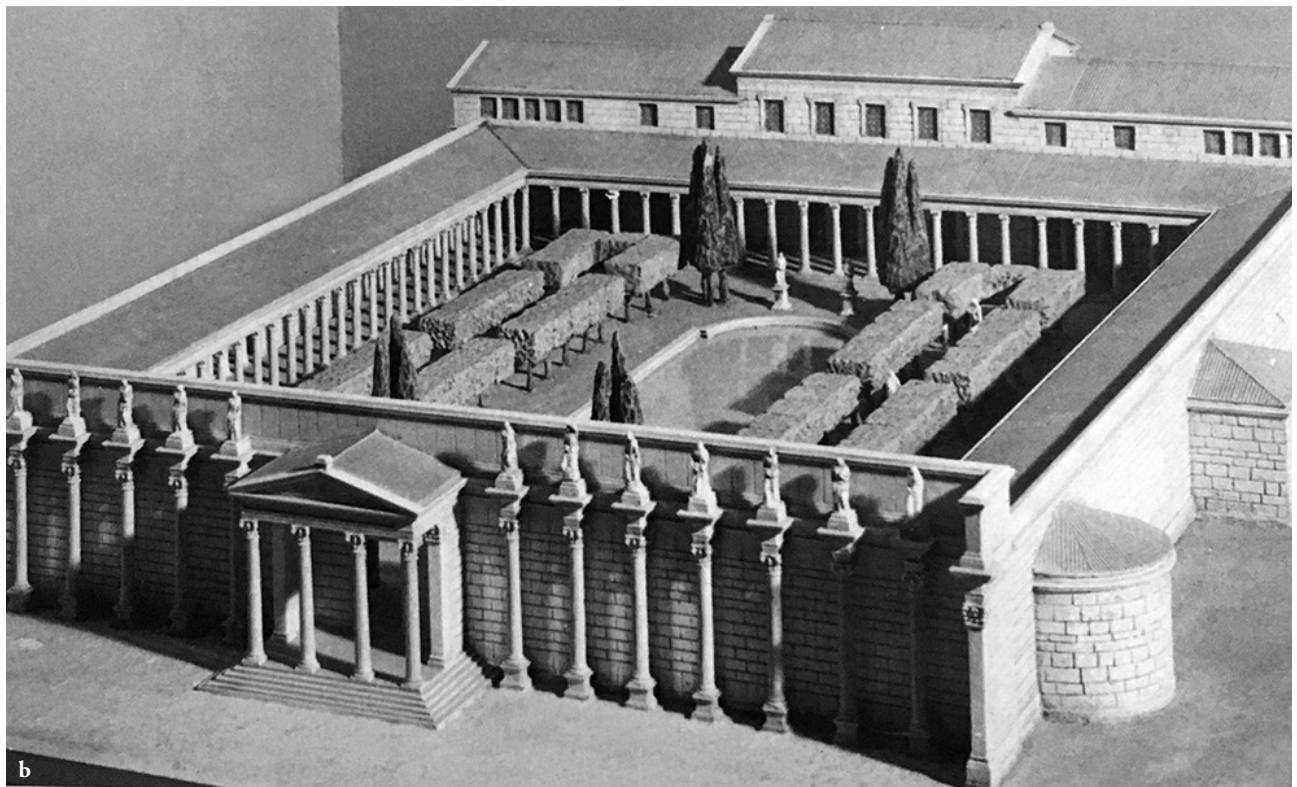
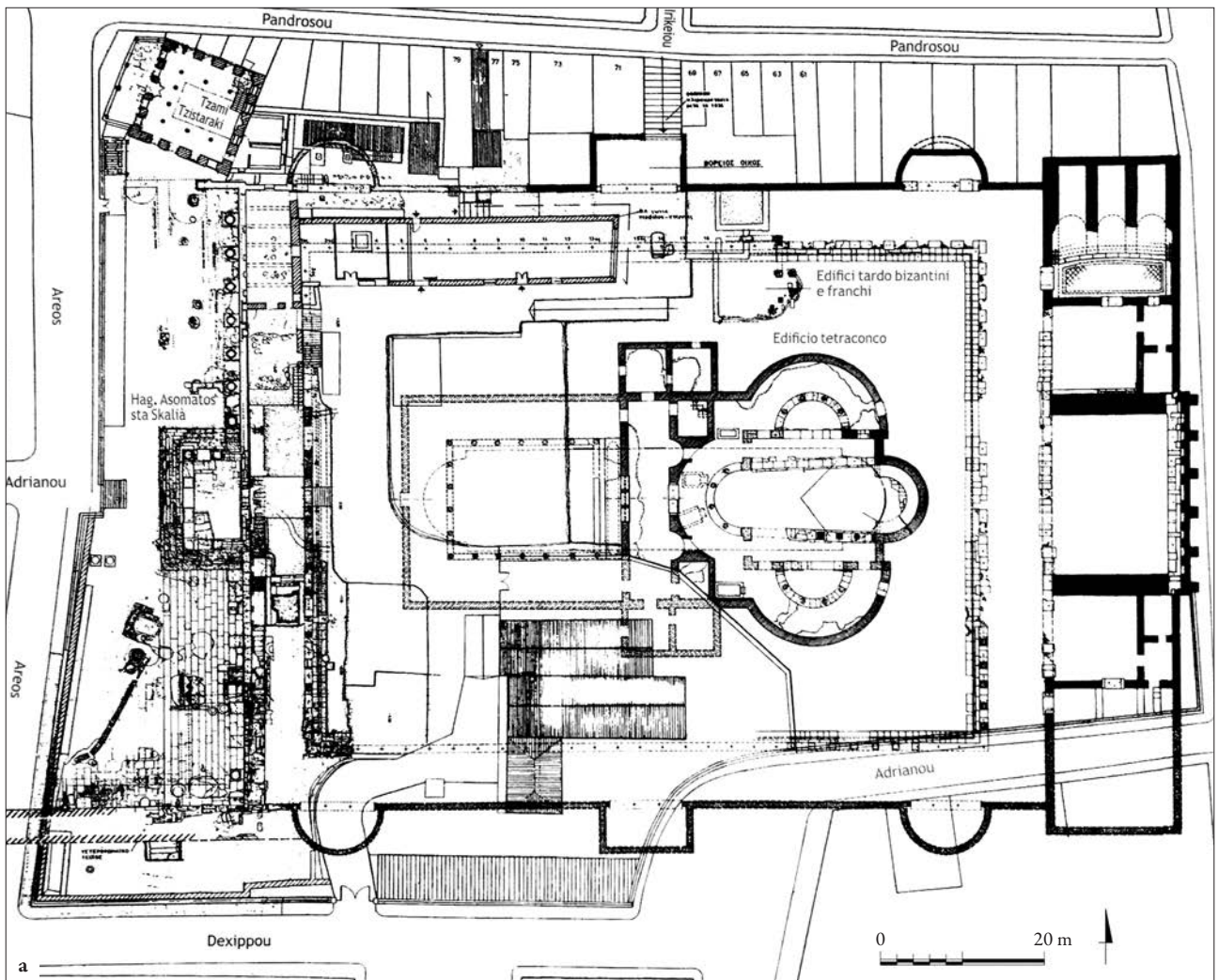


Fig. 1. Atene, Biblioteca di Adriano: a. Planimetria (da MALACRINO 2014, p. 781 fig. 441); b. Plastico ricostruttivo presso il Museo della Civiltà Romana, veduta (da THOMPSON 1987, p. 12 fig. 2b).

stranze inseguono nella costruzione, l'apporto provinciale e le innovazioni che la ricerca costruttiva generata da tale incontro comporta. I casi-studio scelti, seppur indicativi, non possono colmare – e tantomeno aspirano a farlo – le lacune che permangono su un argomento così complesso; e nemmeno si pretende rappresentino una regola generale. Essi permettono tuttavia di aprire una finestra su luoghi di sperimentazione in cui determinati modelli architettonici presumibilmente nascono o si ispirano, così come di definire in che modo questi vengano poi recepiti ed esportati in ambienti con tradizioni costruttive proprie e di comprendere come la fusione di idee e tradizioni si traduca sempre in edifici originali.

### *La Biblioteca di Adriano ad Atene*

L'edificio più famoso e meglio conservato dell'Atene adrianea è di certo la cosiddetta "Biblioteca di Adriano"<sup>13</sup> (fig. 1). Il monumento è estremamente importante sia per quanto riguarda il suo ruolo o funzione<sup>14</sup> – di cui, come abbiamo visto, ancora sfugge un'interpretazione univoca e completamente esaustiva – nell'ampio panorama costruttivo a cui viene sottoposta Atene sotto l'impero di Adriano, sia per le sue caratteristiche architettoniche che lo rendono, con elementi distintivi e originali, un *exemplum* per l'architettura romana e imperiale<sup>15</sup>. Ma ancor di più la Biblioteca di Adriano spicca dal punto di vista cantieristico<sup>16</sup>: secondo I. Tigginka, l'edificio rappresenta la perfetta fusione tra tecniche costruttive di tradizione greca con quelle di derivazione romana<sup>17</sup>.

La tipologia di edificio non è di certo nuova e giunge da monumenti precedenti come i fori. Tuttavia, il modello della piazza porticata viene tradotta con modalità senza dubbio innovative. È stato osservato come l'immagine esterna del recinto fosse quella di una fortezza circondata da torri sporgenti, a somiglianza di un *castrum* più che di un edificio con valenze culturali o culturali. In realtà, il monumento rappresenta il punto di arrivo di una lunga ricerca sul tema della regolarizzazione degli spazi pubblici al di là della loro specifica funzione, spesso polivalente, iniziata fin dall'età greco-arcaica, quando si realizzavano portici banalmente funzionali alla copertura dagli agenti atmosferici, poi evoluti, tramite una profonda riflessione sul tema del peristilio, negli spazi ellenistici regolarmente delimitati<sup>18</sup>.

Il cortile a peristilio ha avuto un ruolo influente nello sviluppo dei "portici" repubblicani a Roma. In questo quadro architettonico viene concepita una sintesi, ripetuta in santuari e strutture educative e poi riproposta nella costruzione dei Fori Imperiali<sup>19</sup>. Questa lunga evoluzione, culminata con la realizzazione a Roma del Foro di Traiano, viene interrotta da Adriano, che non adotta nella capitale la stessa tradizione edilizia scelta dai suoi predecessori, ma la esporta nel suo programma di costruzione per Atene, proprio con la cosiddetta "Biblioteca di Adriano", per la quale sono stati proposti parallelismi planimetrici con il vespasiano *Forum Pacis*<sup>20</sup>, ma anche con il quasi sconosciuto *Templum Gentis Flaviae*<sup>21</sup>.

La funzione dell'edificio non potrà essere trattata in questa sede in maniera più esaustiva. Come già accennato, è ancora oggetto di dibattito se si trattasse del *Pantheon* citato da Pausania, di una biblioteca o di un edificio multifunzionale<sup>22</sup> – interpretazione che forse maggiormente si avvicina alla verità. Ma ciò che va assolutamente sottolineato è come venga enfatizzata la continuità delle tradizioni romane dell'architettura del portico, con rimandi ad edifici associati all'apprendimento e allo studio: al posto del santuario, nel centro del complesso alla fine del cortile, c'è lo spazio interpretato come biblioteca, fiancheggiato simmetricamente da *auditoria* e altre stanze. I riferimenti a Roma sono ben evidenziati nella serie di esedre, alternativamente rettangolari e semicircolari, lungo i lati del cortile, ma soprattutto nella modellazione della facciata principale (fig. 2), con un colonnato addossato che trova i suoi antecedenti diretti nelle analoghe strutture del Foro Transitorio di Roma. La Biblioteca di Adriano afferma chiaramente la sua identità romana e allo stesso tempo pare fungere da piattaforma per la cultura e l'apprendimento ellenistico, la *paideia*, come da ideologia adrianea<sup>23</sup>.

THOMPSON 1987; DODGE 1990, pp. 108-120. Sull'acquisizione di tecniche costruttive di tradizione romana in ambiente microasiatico, WAELEKENS 1987, pp. 94-105; POHL 2002, pp. 183-185.

<sup>13</sup> A seguito del primo rilievo di J. Stuart e N. Revett (STUART, REVETT 1762, pp. 38-52 tavv. I-11), fu riconosciuta come "Biblioteca di Adriano" da M.W. Leakes nella prima metà dell'Ottocento (LEAKES 1841, pp. 258-261). I primi interventi di scavo, interessanti la parte orientale, furono condotti da S. Koumanoudis e W. Dörpfeld (KOUMANOUDIS 1885; KOUMANOUDIS 1886; DÖRPFELD 1885). Altri scavi sono stati effettuati nel 1942, nella parte occidentale del monumento, dalla Scuola Archeologica Italiana di Atene, allora diretta da L. Laurenzi (AMANDRY 1942, pp. 324-326). Del 1953, sotto la giurisdizione dell'Eforia, sono gli interventi dello 'Εφορος Αρχιολογίας I. Threpsiadis presso il portico settentrionale e nord-occidentale. Durante gli anni Cinquanta e Settanta si hanno invece scavi di I. Travlos nelle parti orientali e centrali del monumento, in particolare rivolti alla chiesa tetraconca (TRAVLOS 1950a; DONTAS 1970). Dal 1979 le attività si sono intensificate ad opera di archeologi

e architetti (I. Knithakes, A. Choremi-Spetsieri, I. Tigginka), con interventi finalizzati allo scavo, studio e restauro (CHOREMI-SPESTIERI, TIGGINANKA 2008, pp. 120-121).

<sup>14</sup> KARIVIERI 1994; MONACO, CORCELLA, NUZZO 2013, con bibl.; MONACO, CORCELLA, NUZZO 2014.

<sup>15</sup> LA ROCCA 2014, pp. 61-62. Per una sintesi si veda MALACRINO 2014, con bibl. Da ultimo, LAGOGIANNI-GEORGAKARAKOS, PAPI 2018, pp. 110-111.

<sup>16</sup> OTTATI 2018.

<sup>17</sup> TIGGINANKA 2008, p. 133.

<sup>18</sup> LA ROCCA 2014, p. 62.

<sup>19</sup> HOFFMANN 1998, p. 53 nota 45.

<sup>20</sup> MARTINI 1985. Sottolinea le differenze LA ROCCA 2014, p. 65, così come TUCCI 2013, p. 281, nota 11, e TUCCI 2018, pp. 123-124.

<sup>21</sup> LA ROCCA 2014, p. 65.

<sup>22</sup> Da ultimi: MONACO, CORCELLA, NUZZO 2013, con bibl.; MONACO, CORCELLA, NUZZO 2014.

<sup>23</sup> Cfr. HOFFMANN 1998, pp. 53-54; BORG 2004.





Fig. 2. Atene, Biblioteca di Adriano. Fronte colonnato occidentale esterno al recinto, veduta (foto dell'A.).

Le necessità visive imposte dalla città greca, nonché la fruizione della manodopera locale imponevano un progetto eclettico. Così, come avviene nell'architettura romana, in cui l'essenza statica del monumento non corrispondeva quasi mai alla sua forma estetica, venne creato qualcosa che ben si inserisse all'interno del panorama edilizio ateniese, ma sfruttando a pieno le masse murarie in conglomerato cementizio e il sistema spingente. Come affermato da C.F. Giuliani, "nell'architettura romana solo in alcuni temi costruttivi come il tempio (e neppure sempre) in cui il valore della tradizione ha pesato grandemente, c'è identità tra struttura e decorazione. Spesso le ragioni per cui un edificio romano è stabile sono molto diverse da quelle che appaiono a prima vista; mentre nell'edilizia greca il rapporto è molto più esplicito"<sup>24</sup>. Nella Biblioteca di Adriano è possibile osservare una forma di compromesso.

La terrazza su cui si imposta la fabbrica, utile a correggere il dislivello naturale del luogo prescelto per la costruzione, viene realizzata con il sistema sostruttivo cavo di tradizione romana (fig. 3a), così come i muri, eretti utilizzando blocchi come cortina esterna, mentre quella interna si sceglie di usare l'opera laterizia (fig. 3b). I due paramenti, disomogenei, vengono legati da blocchi passanti posti di testa così da serrare le due parti ed evitare distacchi.

L'opera cementizia con paramenti lapidei o laterizi, anche in relazione con l'opera quadrata, e l'impiego di sostruzioni voltate non rappresentano certo un'eccezione nel contesto provinciale di I e II sec. d.C.<sup>25</sup>; divengono tuttavia significativi, per l'ambito in oggetto, nella forma, nel dosaggio e nella misura in cui la tradizione impone non più l'identità tra struttura e decorazione, come maggiormente esplicitato dall'architettura di tradizione greca, o la totale dicotomia scaturita dall'evolversi dell'architettura romana, quanto una compenetrazione tra struttura e immagine ricercata.

Che si tratti di vera e propria combinazione tra tradizione romana e greca è ben esplicitato dalle iscrizioni sulle murature e sui materiali, ovvero *mason's marks* e sigle di cava, che dimostrano come maestranze di lingua latina collaborassero ai lavori. Nel complesso, è possibile osservare marchi sia su blocchi che su elementi riconducibili a ordini architettonici e decorazione<sup>26</sup>.

Le lettere e i numerali incisi si trovano su materiali in pentelico e in *poros* all'interno dell'apparecchiatura muraria e indicano la destinazione e la classificazione della pietra, sia durante il lavoro in cava che nel corso del trasferimento al cantiere<sup>27</sup>. Tuttavia, elemento che caratterizza come estremamente interessanti tali incisioni è il fatto che, per la

<sup>24</sup> GIULIANI 2006, p. 63.

<sup>25</sup> Per un'ampia casistica, VITTI 2016.

<sup>26</sup> OTTATI 2018.

<sup>27</sup> TIGGINANKA 2008, p. 135.

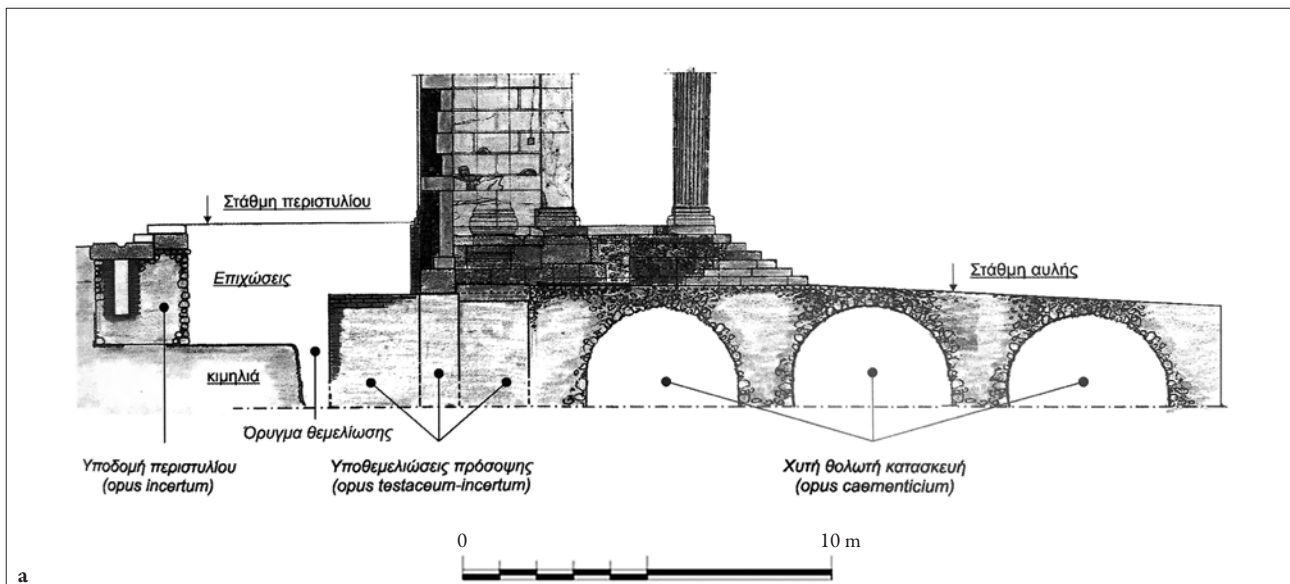


Fig. 3. Atene, Biblioteca di Adriano: a. Sezione del sistema di fondazioni e costruzioni presso il propileo di accesso (da TIGGINANKA 2008, p. 137 fig. 2); b. Muro occidentale di fondo del portico interno, con cortina laterizia (foto dell'A.).

numerazione degli elementi marmorei dell'elevato del monumento, venga utilizzato sia il sistema numerico e alfabetico latino che quello greco<sup>28</sup>. Contrassegni greci sono stati rilevati sulle bugne dei blocchi in pentelico delle prime file (ΙΑΑΓ), ma anche nella parte superiore del muro meridionale ( $\omega Z$ <sup>29</sup>; fig. 4a). Il sistema latino è stato invece usato per

<sup>28</sup> TIGGINANKA 2008, p. 135. Caso analogo fu riscontrato sui blocchi dell'acquedotto di Eleusi: KOKKOU 1970, p. 173; TRAVLOS 1950b.

<sup>29</sup> *Notae lapidinarum* di questo tipo e loro varianti sono piuttosto diffuse. La sigla " $\omega Z$ " si ritrova ad esempio nella Basilica di Santa Sofia a Costantinopoli. Pur nella diversità cronologica, il paragone

risulta importante per l'alto numero di incisioni presenti nella chiesa costantinopolitana, la cui analisi ha indotto A. Paribeni a ritenere che l'esecuzione di questi marmi fosse basata su una solida progettualità e su procedure di lavoro standardizzate. La sigla è attestata nella forma " $Z\omega$ ", con diverse varianti. Un esemplare è identico al nostro caso:



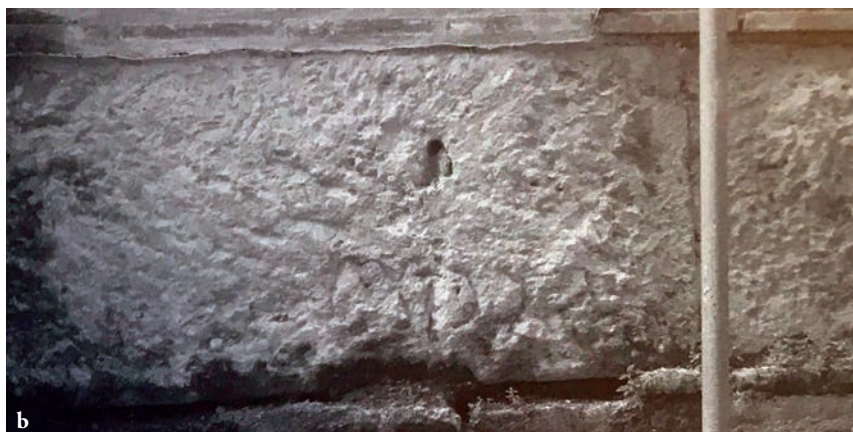


Fig. 4. Atene, Biblioteca di Adriano, incisioni su blocchi: a. Incisione in greco su un blocco in marmo pentelico (da TIGGINANKA 2008, p. 135 fig. 2); b. Numerale latino su blocco di *poros* (ivi, p. 135 fig. 3).

numerare blocchi di *poros* delle parti nascoste e di fondazione dell'edificio, nella porzione meridionale del muro occidentale e nel muro orientale<sup>30</sup> (ad esempio, XXXIII, IXX, MDD, etc.: fig. 4b).

Sigle sono presenti anche su diversi architettonici, sia relazionabili al montaggio dei pezzi – in piccola parte – sia funzionali a sistemi di conteggio e riconoscimento delle officine per facilitare il pagamento dei prodotti, poste in punti che non sarebbero stati visti. Confronti di questo genere sono diffusissimi e la coesistenza di più sigle può essere interpretata come il segno delle diverse fasi tra l'estrazione e la consegna in cantiere fino all'uso e messa in opera da parte delle maestranze. La maggior parte dei marchi appartiene all'alfabeto greco; tuttavia, anche tra questi è possibile riconoscere una piccola porzione di numerali latini<sup>31</sup>.

Un dato spicca come di estremo interesse: marchi e numerali di cava e di cantiere all'interno della Biblioteca di Adriano presentano l'uso congiunto dell'alfabeto latino e di quello greco. L'utilizzo del doppio alfabeto potrebbe trovare giustificazione nella natura stessa dell'architettura dell'edificio, che abbiamo visto caratterizzata dalle tradizioni architettoniche greca e romana. Ciò risulta particolarmente evidente nelle murature dei lati corti del complesso, realizzate con cortina esterna in blocchi, dove appunto sono state rilevate le sigle, e quella interna in opera laterizia. L'utilizzo dell'opera cementizia permetteva di velocizzare il lavoro facilitando molte delle operazioni di cantiere a partire dallo spostamento dei blocchi, rendendo più agile la costruzione e consentendo una maggiore evoluzione della fabbrica sia in dimensioni che in complessità. L'architettura romana in Grecia non rinuncia tuttavia a un'immagine che rimandi alla tradizione architettonica locale, creando prodotti che si inserissero, senza stridere, all'interno del tessuto della città ellenica.

Il doppio alfabeto rilevato sui materiali lapidei dell'edificio potrebbe essere ricondotto quindi alle due tradizioni utilizzate e alle maestranze in opera, ma anche all'approvvigionamento e alle cave di materiali. Si può osservare che, mentre il greco prevale su manufatti in marmo pentelico, pare vi sia una tendenza nell'utilizzo del latino per quelli in *poros*. Questo dato potrebbe non essere casuale e denotare un legame tra maestranza e tipo di materiale lavorato.

In definitiva, il risultato è un monumento completamente originale. L'impronta romana dell'opera risulta espressa da rimandi espliciti, ma soprattutto permane non visibile, come da volontà dei costruttori, partecipando all'originalità dell'edificio a livello ingegneristico, nelle dimensioni e certamente nella velocità di realizzazione, che, come si sa, è fondamentale per la buona riuscita di opere dalla forte valenza ideologica.

PARIBENI 2004, pp. 696-698, 722 n. 33d. Si veda OTTATI 2018, p. 268 nota 66.

<sup>30</sup> TIGGINANKA 2008, p. 135; OTTATI 2018, p. 267.

<sup>31</sup> Ivi, pp. 270-271.

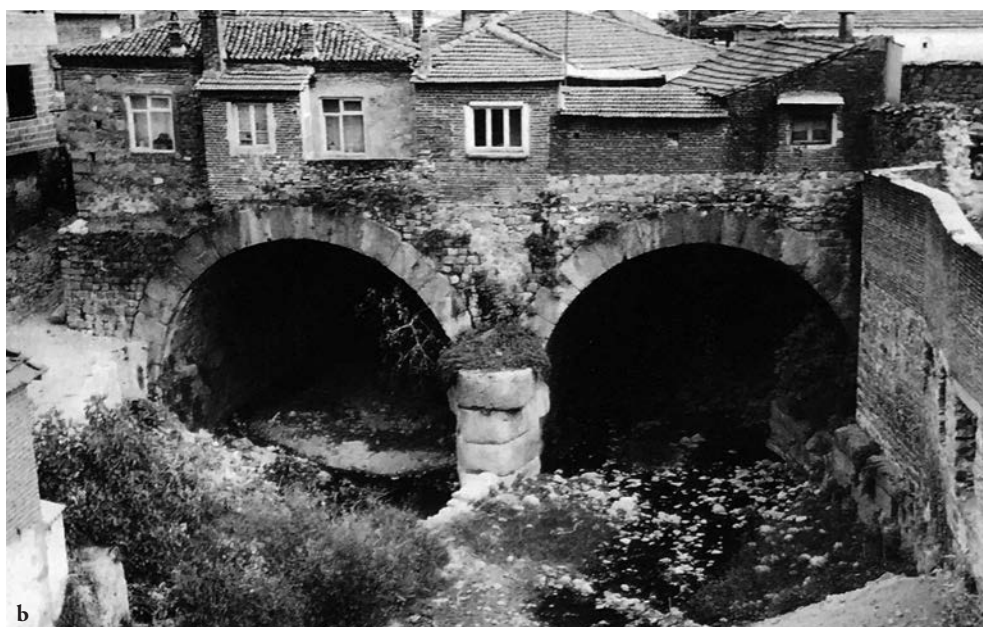
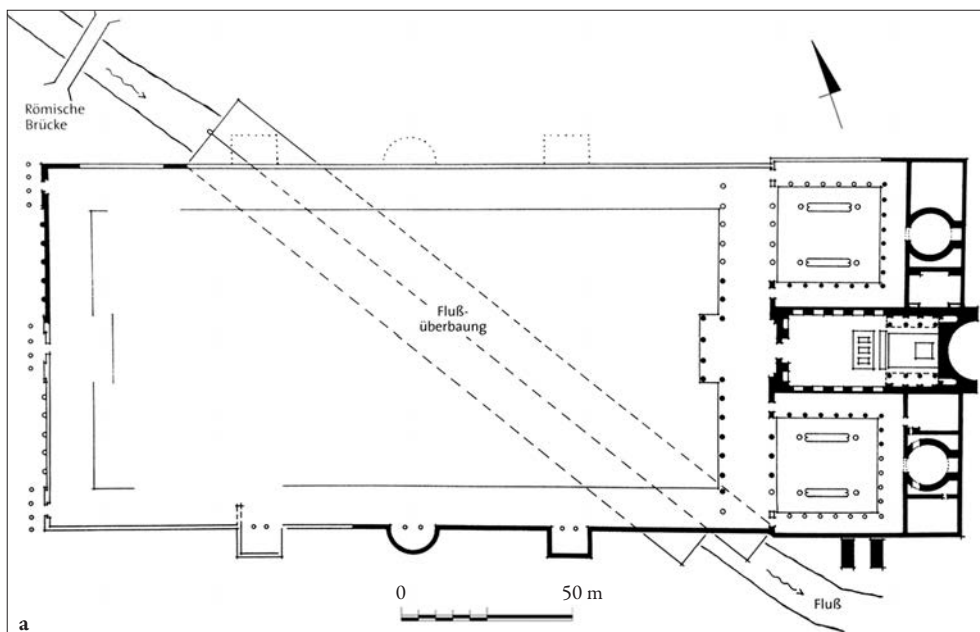


Fig. 5. Pergamo, Iseo. Planimetria (a; da RADT 1999, p. 202 fig. 144) e veduta delle strutture a doppio tunnel di incanalamento del fiume Selinos (b; ivi, p. 203 fig. 145).

### L'Iseo di Pergamo

È sempre estremamente rischioso ricercare strette similarità tra edifici distanti sia geograficamente che per finalità, seppur inseribili in una medesima corrente architettonica. Si tende a trovare somiglianze appiattendole le differenze, spesso ben più significative e numerose. La Biblioteca di Adriano, ad esempio, è stata variamente confrontata con edifici sparsi per le province dell'impero, a volte con risultati discutibili. Tuttavia, un discorso di analogie può essere fatto se si tenta paragonare proprio la Biblioteca di Adriano (cfr. fig. 1a) con il cosiddetto "Iseo" di Pergamo (fig. 5a). Nonostante la differenza di destinazione, le affinità tra i due edifici hanno permesso di effettuare parallelismi astratti, *in primis* planimetrici. Non è certo un caso che il Dörpfeld attribuisca al monumento pergameno il nome di "biblioteca" proprio in funzione del confronto con l'edificio ateniese<sup>32</sup>. Tuttavia, al di là delle similitudini, come la partizione interna o le colonne a risalto del fronte principale del recinto, ciò che spicca sono le caratteristiche propriamente costruttive e ingegneristiche più di quelle estetiche, utilizzate per tradurre un'idea architettonica precisa. La Biblioteca di Adriano ad Atene e l'Iseo di Pergamo, di certo frutto di una medesima volontà ideologico-costruttiva, riflettono un modello definito da una caratteristica inedita: l'estrema flessibilità dovuta proprio al diverso contesto in cui veniva impiantata la fabbrica e alle differenti maniere di elaborarla e realizzarla.

<sup>32</sup> NOHLEN 1998, p. 80.



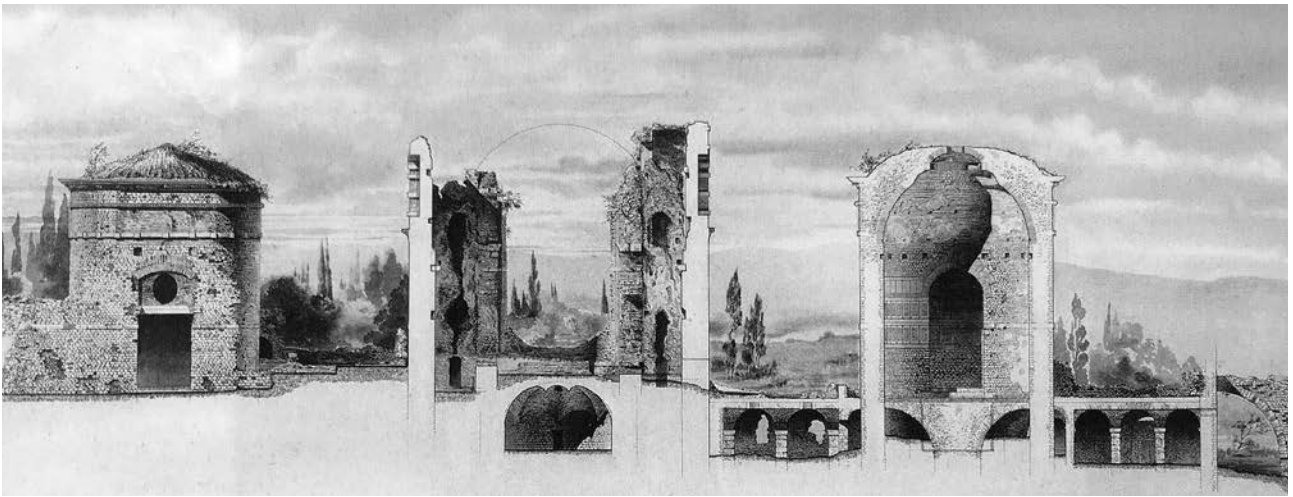


Fig. 6. Pergamo, Iseo. Sezione prospettica (da RADT 1999, p. 202 fig. 143).

Il cosiddetto “Kızıl Avlu”, la Sala Rossa, ovvero l’Iseo di Pergamo (fig. 5a), è un complesso architettonico straordinario per fattezze e dimensioni, realizzato al di sotto dell’acropoli della città. Variamente datato tra l’età di Adriano e la fine del II o gli inizi del III sec. d.C.<sup>33</sup>, la cronologia di epoca adrianea pare di gran lunga la più convincente. Il gigantismo è l’elemento che principalmente caratterizza l’opera: lo si trova non solo nelle dimensioni del tempio<sup>34</sup> e della decorazione innovativa in pieno stile riconducibile ai dettami dell’ideologia adrianea, ma anche nella grande terrazza artificiale, circa 270 m di lunghezza e 100 m di larghezza, che ingloba addirittura un fiume – fattore non secondario, considerando la dedica culturale del tempio e la relazione tra culto isiaco e acqua. Il fiume che attraversa la sostruzione, l’antico Selinos, ebbe un ruolo importante nella costruzione dell’intero santuario. Così, come era avvenuto per il *Traianeum*, sull’acropoli, le difficoltà del terreno vennero affrontate con la migliore capacità ingegneristica romana<sup>35</sup>. Per incanalare il potere distruttivo del corso d’acqua furono creati due tunnel paralleli con volte a botte in conci di pietra (fig. 5b). Il doppio tunnel attraversa diagonalmente il cortile centrale del santuario. La scelta del sito è difficile da giustificare, ovvero perché il santuario venne elevato su un terreno così difficile in cui era necessario inglobare un fiume. Secondo Radt, la ragione potrebbe essere ricercata nel fatto che il tempio delle divinità egizie doveva impostarsi nel centro della città bassa romana e non in un sobborgo: pertanto, occupare lo spazio del fiume avrebbe evitato la demolizione di edifici preesistenti<sup>36</sup>. Tuttavia, non va sottovalutato il valore di spettacolarizzazione che un intervento ingegneristico di tali proporzioni poteva avere sulla popolazione e sui fedeli, con importanti ricadute anche sul culto. Estremamente importante poi doveva essere la fruizione della terrazza realizzata con sostruzioni cave, unite da un sistema di passaggi sotterranei, alcuni dei quali situati sotto i cortili laterali e altri al di sotto gli edifici di culto stessi (fig. 6).

Il recinto (fig. 5a) è caratterizzato da esedre rettangolari e semicircolari e rientra in un gusto generalizzato per questo tipo di scansione architettonica nell’architettura adrianea, come già osservato per la Biblioteca di Adriano ad Atene. La pianta del complesso, tuttavia, rappresenta un *unicum* assoluto nell’architettura imperiale. L’insolita disposizione dei tre cortili, ciascuno dominato da un edificio monumentale, non è paragonabile a nessuno degli edifici noti di questo periodo<sup>37</sup>.

La struttura principale, la cosiddetta “Sala Rossa”, che ha dato il nome all’intero complesso, è quasi completamente conservata nella sua altezza di 19 m, priva oggi solo della copertura (fig. 7). Si tratta di una costruzione insolita per l’Asia Minore: tra le peculiarità, a parte l’imponente intervento sostruttivo e l’originale sistema decorativo egittizzante, vi è il fatto che l’edificio sia uno dei pochi realizzati in mattoni, anzi rappresenti la massima espressione di questo tipo di tecnica costruttiva<sup>38</sup>.

A parte casi episodici, il mattone viene introdotto tardi nell’architettura dell’Asia Minore: è generalmente accettato che l’inizio del suo utilizzo sia da riportare all’epoca flaviana<sup>39</sup> e anche nei secoli successivi la presenza di edifici realizzati con tale tecnica è ridottissima. È stato osservato come l’uso dell’opera laterizia per la Sala Rossa, tradizionalmente assente nell’architettura di Pergamo, suggerisca come plausibile l’intervento di maestranze provenienti diretta-

<sup>33</sup> DODGE 1987, p. 108.

<sup>34</sup> L’area santuariare è più grande di quella dei famosi templi giganti di Baalbek o Palmyra. La struttura principale del santuario – la cosiddetta “Sala Rossa” – misura circa 60 x 26 m: RADT 1999, p. 200.

<sup>35</sup> Ivi, p. 204.

<sup>36</sup> RADT 1999, p. 201.

<sup>37</sup> HOFFMANN 2005, p. 11; RADT 1999, p. 200.

<sup>38</sup> DODGE 1987, p. 108.

<sup>39</sup> SPANU 2015, p. 171.





Fig. 7. Pergamo, Iseo. veduta degli edifici conservati, da Ovest (foto dell'A.).

mente da Roma; tuttavia, tale proposta contrasta con il tipo di laterizi utilizzati – che di fatto hanno dimensioni che non corrispondono a quelle latine tradizionali, ma al loro corrispettivo greco<sup>40</sup> – e soprattutto con le modalità di impiego, totalmente diverse rispetto a Roma: i muri sono privi di nucleo cementizio, ovvero i laterizi non sono utilizzati soltanto come paramento, ma sono posti su letti di malta per tutto lo spessore della muratura<sup>41</sup>.

Questa tipologia muraria si ritrova in diversi edifici dell'Asia Minore, a volte affiancata alla canonica opera laterizia con nucleo. La scelta della tipologia muraria con o senza nucleo pare dipendente dalle maestranze coinvolte e dalla loro esperienza nell'utilizzo del laterizio, mentre l'allontanamento dall'uso canonico potrebbe essere ricondotto a esigenze pratiche legate ad esempio al tipo di malta impiegata o a tradizioni locali<sup>42</sup>.

L'ingresso dell'edificio principale era coperto da una teoria di tre archi sovrapposti l'uno all'altro, ma con freccia crescente. L'interno della sala si presentava scandito da colonnati, con capitelli figurati caratterizzati da figure femminili alate, mentre il fondo era absidato<sup>43</sup>. La copertura doveva essere lignea, mentre la zona absidata doveva essere coperta con una semicupola, forse ad ombrello, se si considera che nel suo immediato sotterraneo vi è un ambiente coperto proprio con una volta di questo tipo<sup>44</sup> (fig. 6): una copertura massiva non certo comune al di fuori di Villa Adriana.

Ai lati della Sala Rossa erano due edifici a pianta centrale, ancora oggi praticamente integri, affrontati da due cortili<sup>45</sup>. Di estremo interesse sono le due cupole che coprono questi edifici, cupole massive di piena tradizione romana: si distingue un intradosso per anelli concentrici in bozzette regolari (tufelli?), su cui era stesa la massa di conglomerato. Interessante appare la scelta della pietra anziché del laterizio, utilizzato soltanto per l'anello dell'oculo (fig. 8). La presenza di queste strutture voltate già di per sé impone un ragionamento su architetti e maestranze all'opera.

Infine, i portici erano sorretti da cariatidi antropomorfe dall'aspetto chiaramente egizio, lavorate in più marmi, di cui spiccava l'incarnato in marmo nero (fig. 9): poggiavano su alti plinti e sorreggevano imposte ovoidali, stanti a loro volta sui capitelli a cesto, restituendo un'immagine egittizzante estremamente snella<sup>46</sup>. Si tratta di sculture che rientrano perfettamente nella corrente stilistica della statuaria adrianea. Proprio grazie ad argomenti culturali e della storia dell'arte, è stato confermata l'attribuzione del complesso all'epoca di Adriano, proponendo la sua consacrazione alla triade alessandrina. Per il tempio principale si è pensato sia a Serapide che a Iside: la venerazione del primo era molto diffusa in questo periodo per le caratteristiche di sincretismo che la caratterizzano, con la sua immagine modellata sul culto di Zeus<sup>47</sup>.

### *L'Asklepieion di Pergamo*

Altro esempio di estremo interesse, sempre a Pergamo, è il caso del Tempio di Zeus-Asclepio nell'*Asklepieion*, che imita formalmente il celebre *Pantheon* romano, anche se inferiore nelle dimensioni (fig. 10).

<sup>40</sup> DODGE 1987, p. 108.

<sup>41</sup> SPANU 2015, p. 172.

<sup>42</sup> Ivi, p. 173.

<sup>43</sup> RADT 1999, p. 209.

<sup>44</sup> Cfr. RADT 1999, p. 209.

<sup>45</sup> Ivi, p. 200.

<sup>46</sup> Ivi, pp. 207-208.

<sup>47</sup> Ivi, p. 206.

Fig. 8. Pergamo, Iseo. Cupola dell'edificio circolare meridionale, con intradosso in opera laterizia (da KOESTER 1998, p. 138 fig. 13).



Fig. 9. Pergamo, Iseo. Cariatidi che sostenevano i portici ai lati della Sala Rossa, veduta (foto dell'A.).



In base al materiale epigrafico, è stato possibile datare l'inizio della nuova pianificazione dell'*Asklepieion* nel periodo adrianeo. È stato anche suggerito che Adriano, in visita a Pergamo nel 123-124, abbia avuto un ruolo decisivo nell'avvio della rivoluzione architettonica che interessò il santuario<sup>48</sup> e che confluì nella scelta dell'edificio principale, copia in scala dell'appena finito e sensazionale *Pantheon* romano<sup>49</sup>.

I fondi per l'opera di rifacimento dell'*Asklepieion* furono forniti da ricchi cittadini di Pergamo; la costruzione del Tempio di Zeus-Asclepio venne finanziata da L. Cuspido Rufino<sup>50</sup>, poi premiato con l'ingresso in Senato nel 142<sup>51</sup>.

<sup>48</sup> MELFI 2007, pp. 86-91.

<sup>49</sup> HABICHT 1969, p. 9; ZIEGENAUS 1981, p. 68; HOFFMANN 1983, p. 95; GRUBEN 1966, p. 420.

<sup>50</sup> Viene citato espressamente da Elio Aristide, *Discorsi Sacri*, 4, *Πρὸς Κανίωνα*, 28, 43, 83-84.

<sup>51</sup> HABICHT 1969, p. 10; HOFFMANN 1983, p. 95.



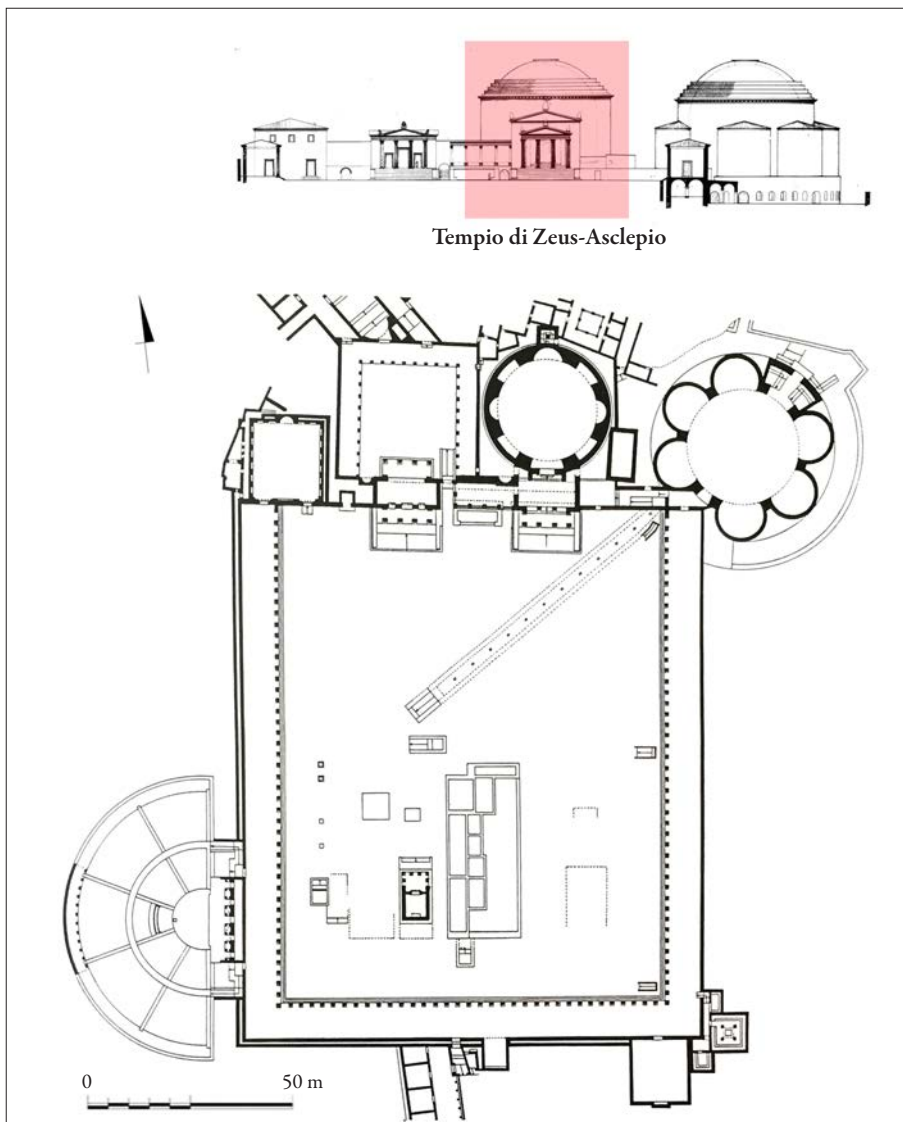


Fig. 10. Pergamo, *Asklepieion*. Planimetria del complesso e sezione trasversale est-ovest (rielaborazione dell'A., da HOFFMANN 1998, p. 60 fig. 1, e ZIEGENAUS 1981, tav. 85).

Se il legame tra l'immagine del *Pantheon* e il monumento pergameno è difficilmente questionabile, l'intervento diretto di Adriano rimane una semplice suggestione. Tuttavia, anche se nessun documento dimostra con assoluta certezza il suo passaggio nella città e la visita dell'*Asklepieion*, diversi indizi sostengono questa ipotesi. In primo luogo, sembra poco plausibile che l'imperatore non abbia visitato la città: visita infatti la Misia nel 124, così come Smirne ed Efeso. Inoltre, un'iscrizione pergamena descrive Adriano come "nuovo Asclepio", confermando che l'imperatore fu onorato nel santuario (anche come *Zeus Olympios*). Non va dimenticato inoltre che Adriano concesse alla città il rango di metropoli: anche questo riconoscimento inedito (Pergamo è stata la prima città asiatica a riceverlo) dimostra il particolare rapporto tra Adriano e Pergamo<sup>52</sup>.

La datazione del Tempio di Zeus-Asclepio è dunque dibattuta: Hoffmann lo riporta al regno di Adriano<sup>53</sup>, dandolo per completo già nel 128<sup>54</sup>. Tuttavia, gli scritti di Galeno ne individuano la costruzione nel momento in cui il medico Satyros insegnò a Pergamo, tra il 145 e il 148. Ciò indicherebbe quindi che l'edificio non fosse finito nel 145 – cosa plausibile, visti i tempi necessari per la realizzazione di un complesso di così grande impegno<sup>55</sup>. La datazione dell'inizio dei lavori ad opera di Antonino non appare comunque sostenibile, dacché l'ideologia che ne permette lo sviluppo sembra chiaramente legata ad Adriano<sup>56</sup>, che come abbiamo visto è responsabile di una totale rivisitazione con il passaggio dal modello tradizionale del culto di Asclepio *Epidaurio* a un Asclepio assimilato a Zeus, a cui il nuovo tempio è dedicato<sup>57</sup>. Non è certo un caso che l'imperatore venga onorato con una statua nella biblioteca situata a pochi metri di distanza<sup>58</sup>.

<sup>52</sup> VENTROUX 2017, pp. 76-77.

<sup>53</sup> HOFFMANN 1983, p. 95.

<sup>54</sup> HOFFMANN 1998, p. 44.

<sup>55</sup> Sull'inaffidabilità dell'opera di Galeno: HABICHT 1969, p. 9; LE

GLAY 1976, p. 371.

<sup>56</sup> Vedi OTTATI 2016.

<sup>57</sup> MELFI 2007, pp. 86-91.

<sup>58</sup> NEUDECKER 2013, pp. 330-331.



È probabile, considerando la complessa concezione architettonica dell'edificio, che la costruzione sia iniziata sotto Adriano stesso, ma che l'edificio sia stato completato nel lungo periodo con il contributo di mecenati<sup>59</sup>, come avviene in molti casi greci ad opera di Erode Attico o ricchi cittadini<sup>60</sup>.

Anche l'eventuale trasmissione del progetto – fortemente ispirato al *Pantheon* romano – e il modo in cui questa possa essere avvenuta sono difficili da decifrare<sup>61</sup>. Contrariamente alla prima impressione, infatti, uno sguardo più attento rivela numerose differenze tra i due edifici, soprattutto in merito al cantiere di costruzione. Come avviene ad Atene con la Biblioteca di Adriano, anche se per forme architettoniche completamente diverse, nuove idee progettuali e tradizioni costruttive locali vengono magistralmente fuse in questo innovativo edificio.

Riprodurre un'idea architettonica tanto complessa come quella del *Pantheon* è, già di per sé, un'impresa che le maestranze locali affrontano con la loro maniera di costruire, ovvero sostituendo l'opera muraria in cementizio, che caratterizza le immense masse murarie dell'edificio romano, con spesse murature in opera isodoma. Nel *Pantheon* vi è poi un sistema complicato e sofisticato di elementi architettonici a creare un'immagine complessa ricca di partizioni e sottosquadri; la sintassi strutturale del Tempio di Zeus-Asclepio viene invece ridotta all'essenziale<sup>62</sup>. Il modello romano, tradotto dalle maestranze microasiatiche, mantiene tuttavia una certa fedeltà all'originale grazie alla planimetria dell'edificio, che viene interamente incisa sul podio – realizzato in parte in opera quadrata e in parte riutilizzando il naturale banco roccioso – prima dell'inizio della posa in opera dei blocchi dell'alzato<sup>63</sup>.

Il tracciato è visibile soltanto per alcune porzioni (fig. 11), ma permette di avanzarne una ricostruzione (fig. 12). La parte superstite del muro dell'elevato consente inoltre di confermare un'attinenza praticamente perfetta tra edificio realizzato e progetto inciso. L'intero sistema di progettazione è stato eseguito con linee scrupolose, cosicché è stato possibile proporre una ricostruzione del monumento (fig. 10) non solo in base alle evidenze murarie, ma anche attraverso il tracciato progettuale<sup>64</sup> (fig. 12).

Come il *Pantheon*<sup>65</sup>, il Tempio di Zeus-Asclepio *Soter* (fig. 10) era costituito da un vestibolo rettangolare con fronte colonnato e dal corpo principale circolare. Sulla parete interna del cilindro si aprono otto nicchie – comprendendo anche quella che ospita l'ingresso – rettangolari e semicircolari: sono rettangolari quelle poste in corrispondenza delle diagonali e quella che ospita l'ingresso, mentre sono semicircolari le due sull'asse ortogonale nord-sud e quella di fondo. Nessuna di esse è scandita da pilastri o colonne, come avviene invece nel *Pantheon*, e la nicchia circolare di fondo, così come la rettangolare di ingresso, nel caso pergameno è più grande di circa un terzo rispetto alle altre e molto più profonda (fig. 13). La maggiore larghezza delle nicchie di fondo e di ingresso implicano nel Tempio di Zeus-Ascle-



Fig. 11. Pergamo, *Asklepieion*, veduta di parte del tracciato progettuale inciso sul podio del Tempio di Zeus-Asclepio (foto e rielaborazione dell'A.).

<sup>59</sup> Cfr. BOUDON-MILLOT 2012, p. 85; VENTROUX 2017, p. 295.

<sup>60</sup> Come avviene ad esempio nel Santuario di Asclepio ad Epidauro. Della fase edilizia *post-adrianea* ad Epidauro ci parla ampiamente Pausania (*Periegesi della Grecia*, 2, 27, 6): viene citato Antonino senatore, come mecenate ricostruttore e costruttore di edifici nel santuario e sui monti vicini (ivi, 27, 7). Un'analisi dettagliata e un tentativo di attribuzione degli edifici citati da Pausania in MELFI 2007.

<sup>61</sup> Sul tema dei tracciati e della trasmissione del progetto si veda, da ultimo, VINCI, OTTATI c.d.s., con bibl.

<sup>62</sup> Cfr. HOFFMANN 1983, pp. 96-99.

<sup>63</sup> Il monumento e il relativo tracciato di progetto sono stati scavati e studiati dalla Scuola Tedesca, inizialmente da Oskar Ziegenaus (ZIEGENAUS 1981), le cui osservazioni costituiscono la base della conoscenza dell'*Asklepieion* e che per primo identifica similarità tra il Tempio di Zeus-Asclepio e il *Pantheon*, e poi da Adolf Hoffmann, che ne conduce un'analisi approfondita: HOFFMANN 1983.

<sup>64</sup> Ivi, p. 96.

<sup>65</sup> Sul *Pantheon* di Roma, da ultimo, GIULIANI 2016.

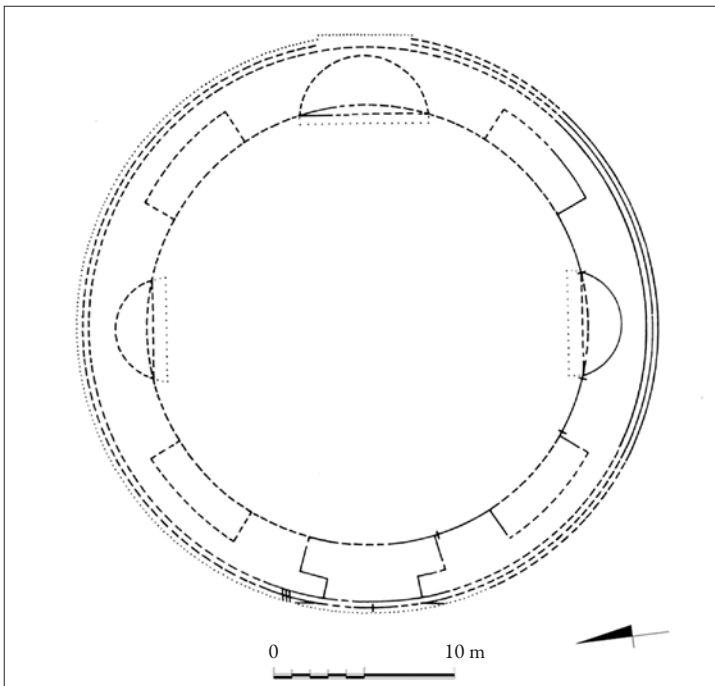


Fig. 12. Pergamo, *Asklepieion*. Ipotesi ricostruttiva del tracciato progettuale inciso sui blocchi del podio (da HOFFMANN 1983, p. 101 fig. 4).

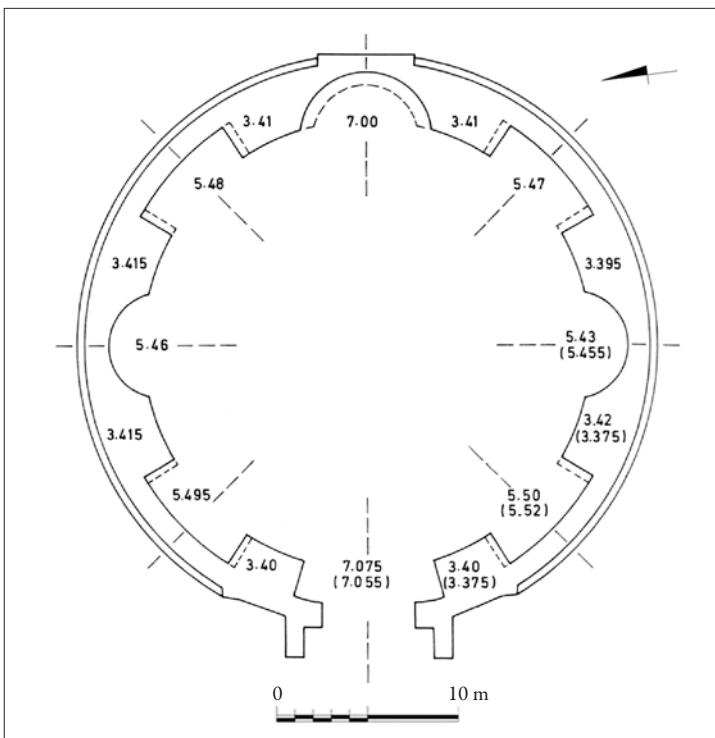


Fig. 13. Pergamo, *Asklepieion*. Planimetria con il ricalcolo progettuale nel Tempio di Zeus-Asclepio rispetto al *Pantheon*, sulla base delle incisioni sui blocchi del podio (da HOFFMANN 1983, p. 100 fig. 3).

pio un ricalcolo delle proporzioni e lo spostamento di quelle rettangolari rispetto all'asse diagonale, in maniera da non perdere l'omogeneità dimensionale dei pilastri risultanti. Il sistema inciso di Zeus-Asclepio dimostra che i cambiamenti descritti sono basati su una volontà già presente a livello progettuale (fig. 14): nei punti in cui sono visibili le incisioni, si può apprezzare sia il calcolo avvenuto per il posizionamento, sia il dimensionamento delle nicchie nella posizione leggermente spostata rispetto agli assi diagonali<sup>66</sup>.

Viene osservato da A. Hoffmann quanto sia difficile decifrare le differenze tra *Pantheon* romano ed edificio pergameno e motivarle: se siano cioè conseguenza dell'apporto provinciale, della scarsità di risorse finanziarie o di una volontà ben precisa<sup>67</sup>. A nostro avviso, la realtà architettonica dell'edificio è frutto di tutte le motivazioni elencate: mentre vi è un chiaro apporto provinciale che ne modifica l'immagine architettonica, va osservato che le possibilità

<sup>66</sup> Cfr. HOFFMANN 1983, pp. 96-99.

<sup>67</sup> Sarebbe la terza possibilità la più probabile: HOFFMANN 1983, p. 96.



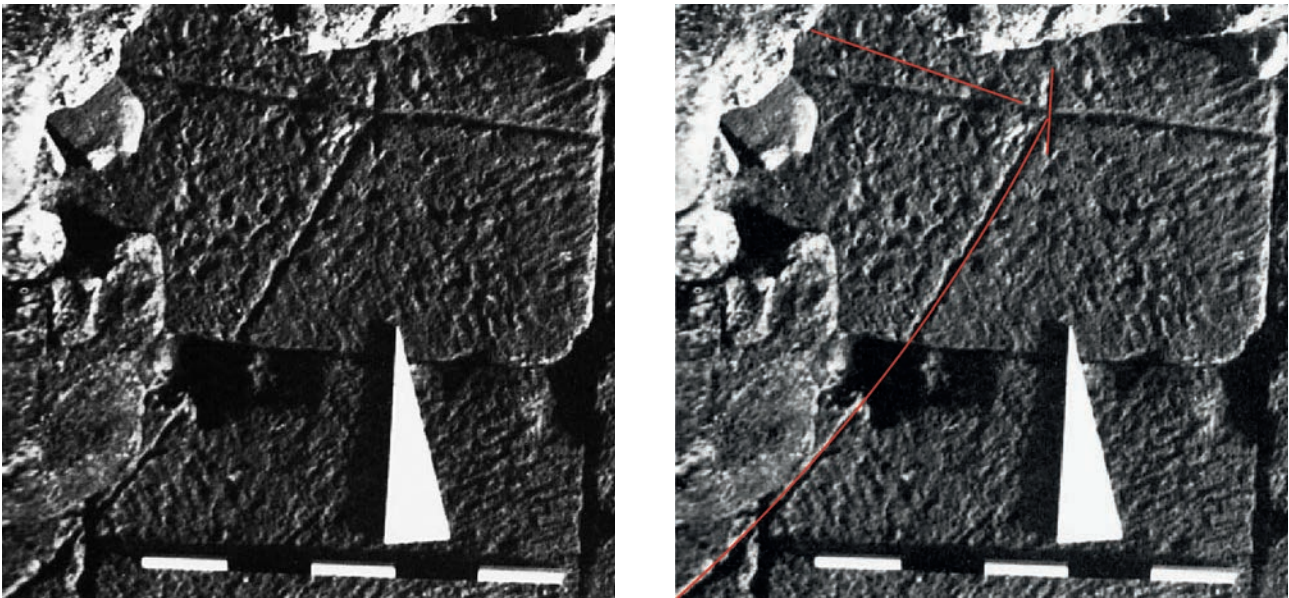


Fig. 14. Pergamo, *Asklepieion*. Veduta di parte del tracciato progettuale inciso sul podio del Tempio di Zeus-Asclepio (rielaborazione dell'A., da HOFFMANN 1983, p. 102 fig. 5).

economiche del mecenatismo pergameno non potevano certo essere paragonabili a quelle imperiali di Roma. Inoltre, non va dimenticato che differenze tra edifici sono fisiologiche, anche quando vi è un tentativo di rifarsi a una determinata architettura, in quanto legate alle numerosissime varianti che intervengono durante l'impianto di una fabbrica di tali dimensioni: non è un caso che siano le similitudini tra i due edifici a stupire più che le discordanze.

Va aggiunto, inoltre, che le differenze riscontrate tra *Pantheon* e Tempio di Zeus-Asclepio erano dovute anche e soprattutto alla diversa dimensione culturale del tempio, che nel caso di Roma prevedeva un universalismo che fruiva di tutto il cerchio interno, ben appropriato al luogo consacrato a tutti gli dei, mentre a Pergamo la divinità imponeva un'assialità che facesse del divino il punto focale. Per questa ragione, la nicchia di fondo conteneva un podio in muratura interpretato come basamento per la statua di culto<sup>68</sup>.

Ciò che rende maggiormente complesso il *Pantheon* rispetto all'edificio pergameno, tra cui anche le particolari soluzioni ornamentali, viene quindi semplificato nell'*Asklepieion* per motivazioni economico-cantieristiche, estetiche, ma anche ideologico-religiose, con scelte più appropriate al contesto microasiatico.

Dal punto di vista della decorazione, sempre secondo Hoffmann, sebbene una costruzione a blocchi costruita con cura non avesse bisogno necessariamente di un rivestimento, in questo caso se ne adotta uno marmoreo, come da prassi romana. Tuttavia, a parte le paraste che incorniciavano le nicchie e l'imposta della copertura, l'incrostazione pare evitasse scansioni troppo plastiche e impegnative, affidando l'effetto scenico alle sfumature di colore<sup>69</sup>.

Infine, le dimensioni e le proporzioni fanno pensare che anche l'esemplare pergameno fosse sormontato da una cupola in conglomerato che nelle varie ricostruzioni viene proposta non dissimile da quella del *Pantheon* romano, ma che va associata ancor prima con la copertura dei due edifici circolari del non lontano Iseo prima descritti e che di fatto rimandano a modalità di realizzazione affini a quelle romane e laziali (vedi *supra*).

### Conclusioni

È ormai riconosciuto come l'impegno programmatico dell'imperatore Adriano fosse rivolto ad una "ricostruzione" sia ideologica che fisica della Romanità. Il fine era generare un nuovo sistema politico-religioso di riferimento, imperniato su miti e culti greco-romani fusi a religiosità orientale<sup>70</sup>. Tale politica, impostata durante i numerosi viaggi di Adriano in ogni provincia dell'impero, dunque viaggi programmatici, troverà attuazione nel corso di un cinquantennio. Luoghi dalla forte carica storica e quindi emotiva si trasformarono in palcoscenico della nuova ideologia e l'architettura ne divenne il significante. Città come Atene e Pergamo vennero trasformate con l'aggiunta di monumentali edifici in luoghi significativi a monopolizzare l'attenzione delle comunità come nuove sintesi politico-religiose.

<sup>68</sup> ZIEGENAUS 1981, p. 34.; HOFFMANN 1983, pp. 100-101.

<sup>70</sup> OTTATI 2016.

<sup>69</sup> Ivi, p. 99.



I tre esempi proposti, pur nella loro diversità, presentano particolari che permettono di definire alcune delle linee caratterizzanti di un'epoca decisiva per l'avanzamento dell'architettura romana imperiale. Nella Biblioteca di Adriano ad Atene, così come a Pergamo, sia per l'*Asklepieion* che per l'Iseo, vengono impostati imponenti interventi sostruttivi. Le maestranze pergamene avevano già una lunga esperienza nell'erezione di impianti sostruttivi, esperienza rinnovata e arricchita dal recente progetto romano di realizzazione del *Traianeum*<sup>71</sup>. E proprio come per il *Traianeum*, l'imponente sostruzione dell'Iseo di Pergamo, a cavallo del fiume Selinos, torna ad acquisire un ruolo propagandistico anche nella forma in cui vengono superati ostacoli all'apparenza insormontabili, con notevole impatto visivo ed emotivo, oltre all'esplicita funzionalità dell'opera.

Dal punto di vista formale, è il recinto a rappresentare un elemento distintivo forte e una morfologia identitaria dell'architettura adrianea, riproposto in più esempi, come nel *Traianeum* di Italica<sup>72</sup>, nell'*Olympieion* di Atene, e, come abbiamo visto, nella Biblioteca di Adriano – sempre ad Atene – e nell'Iseo di Pergamo: esso rappresenta l'unico elemento veramente unificante e generalizzato per edifici diversissimi per destinazione e uso.

I riferimenti a Roma sono evidenti sia nella serie di esedre, alternativamente rettangolari e semicircolari, presenti lungo i lati del cortile della Biblioteca di Adriano e dell'Iseo di Pergamo, ma anche nella quinta colonnata frontale, che rappresenta l'immagine più famosa del monumento ateniese e che ritroviamo nell'Iseo di Pergamo, ma che caratterizzava anche tutto il perimetro di uno degli interventi più significativi dell'epoca adrianea, il completamento dell'*Olympieion* di Atene, che prevedeva appunto colonne a risalto lungo tutto il recinto.

Ma la Biblioteca di Adriano e l'Iseo di Pergamo assumono una similarità stretta anche nella distribuzione interna, come osservato per primo dal Dörpfeld, anche se con una traduzione architettonica che li distanzia notevolmente. In realtà, la sostanza comune tra i due monumenti è di certo nell'approccio ingegneristico prettamente romano, che tuttavia evolve portandoli su livelli difficilmente comparabili, distinti non solo per lo stile architettonico – proprio della funzione e del tipo di ciascun edificio – ma anche per la tradizione dei luoghi di costruzione e soprattutto per le maestranze all'opera, dalla diversa formazione, e per la fusione tra la tradizione romana e il sostrato costruttivo autoctono, nelle diverse accezioni.

È stato osservato come nel cantiere della Biblioteca di Adriano ad Atene fossero intervenute anche maestranze latine. Notevole, anche se sostanzialmente diverso, deve essere stato l'intervento romano nella realizzazione del cosiddetto "Iseo" di Pergamo, che in particolare ha richiesto "un saper fare" fortemente relazionato con le architetture di ambiente romano, come dimostra l'utilizzo massivo di opera cementizia, in particolar modo nelle volte in conglomerato, e la scelta dell'ampio uso di mattoni<sup>73</sup>. Tuttavia, le differenze sostanziali nella tipologia di laterizi e nella messa in opera denotano maestranze non avvezze alle abitudini edilizie dell'Urbe, da cui si distanziano. Le scelte legate all'utilizzo dell'opera laterizia vanno quindi ricercate ad un livello più alto.

L'impiego massivo di laterizi pone problemi di produzione piuttosto rilevanti. È stato sottolineato come la loro produzione in Asia Minore non fosse particolarmente organizzata e officine venivano attivate solo a fronte di richieste specifiche, come dimostrato dalle notevoli differenze morfologiche e dimensionali dei mattoni utilizzati nei diversi edifici<sup>74</sup>.

In una situazione particolare come quella dell'Asia Minore, è quindi difficile ipotizzare come l'opera laterizia, non semplice da utilizzare dal punto di vista organizzativo, sia stata adottata per le grandi fabbriche come la Sala Rossa. Viene proposto da M. Spanu un ruolo diretto dell'amministrazione centrale, magari con suggerimenti da parte dei governatori della provincia e del loro *entourage*, in un'ottica di miglioramento economico dei cantieri<sup>75</sup>. Indicativo è l'esempio, fatto dallo studioso, di Tiberio Giulio Celso Polemeano, *curator operorum publicorum* nell'Urbe tra il 92 e il 105, a cui si deve l'erezione della celebre Biblioteca a Efeso con murature in mattone pieno, per la cui decorazione architettonica è stato anche ipotizzato il coinvolgimento di maestranze locali tornate da Roma dopo aver lavorato ai grandi progetti traianei<sup>76</sup>.

L'uso dell'opera laterizia per l'Iseo di Pergamo, giustificata dalla necessità di completare il lavoro in breve tempo, trattandosi di opere evergetiche legate all'acquisizione del consenso pubblico o imperiale che era strettamente connesso ai tempi di realizzazione, potrebbe essere stato suggerito quindi da un personaggio importante dell'*entourage* imperiale o ad esso fortemente legato, nel quadro di un'ottimizzazione del cantiere. Non va dimenticato che contemporaneamente alla costruzione dell'Iseo era in corso lo sforzo per il rifacimento dell'*Asklepieion*, che implicava un enorme dispendio di materiali e maestranze e imponeva un'azione di carattere organizzativo da parte delle autorità.

<sup>71</sup> Cfr. HOFFMANN 1998, p. 46.

<sup>72</sup> LEÓN 1997; BOATWRIGHT 1997; LA ROCCA 2014, p. 62.

<sup>73</sup> Uno studio a parte meriterebbe l'uso delle volte in conglomerato con intradosso in blocchetti lapidei in relazione anche alle cupole non conservate del vicino *Asklepieion* – come quella del Tempio di

Zeus-Asclepio, direttamente ispirata al *Pantheon* – e alle maestranze che le hanno realizzate.

<sup>74</sup> SPANU 2015, pp. 175-177.

<sup>75</sup> Ivi, p. 173.

<sup>76</sup> Ivi, p. 173 nota 12.

Tutti i dati fin qui esposti fanno pensare, o meglio palesano, che capomastri e specialisti della costruzione lavorassero a Pergamo e ad Atene in connessione con la volontà imperiale, se non inviati direttamente dall'imperatore<sup>77</sup>. Si potrebbe quindi pensare che l'innovazione nelle tecniche costruttive fosse originata e divulgata soprattutto da Roma, senza un apporto significativo proveniente dalle province. Gli esempi mostrati provano invece come in ambiente greco e microasiatico alcune architetture denuncino una spiccata carica innovativa, sia dal punto di vista formale che da quello costruttivo<sup>78</sup>, scaturita in primo luogo dal grande impegno finanziario profuso, ma soprattutto dall'incontro di culture e tradizioni, che sempre genera immagini e metodologie nuove e soprattutto innovative.

Il gigantismo della cosiddetta "Sala Rossa", ad esempio, così come l'uso del laterizio possono intravedersi a Roma nel monumentale Tempio adrianeo di Venere e Roma, anch'esso caratterizzato da assoluta originalità: è stato osservato che per portare a compimento il progetto vengano impegnate manovalanze microasiatiche e romane, creando un'officina responsabile poi di diversi altri cantieri a Roma<sup>79</sup> e suggerendo che questa mescolanza fosse avvenuta per volere dell'imperatore stesso<sup>80</sup>.

Conferma della stretta relazione tra cantieri greci, microasiatici e romani si ritrova anche nell'intervento adrianeo nell'*Asklepieion* di Pergamo e in particolare nella costruzione del Tempio dedicato a Zeus-Asclepio. Anche nel caso dell'*Asklepieion*, è stata proposta un'azione che andava oltre la semplice ristrutturazione e appartenesse a una volontà di riorganizzazione totale, così come era avvenuto ad esempio ad Epidauro<sup>81</sup>, ma anche nella stessa Atene<sup>82</sup>.

L'impegno per la ristrutturazione del Santuario di Asclepio a Pergamo è stato di certo enorme: è impossibile fare una stima dei problemi organizzativi che deve aver comportato, soprattutto alla luce del fatto che la vicina Sala Rossa era contemporaneamente in costruzione e che, come abbiamo visto, introduceva nuovi metodi costruttivi con l'estensivo uso dell'opera cementizia e laterizia.

Anche il Tempio di Zeus-Asclepio era in netto contrasto con il contesto ellenistico previo: si trattava di una miniatura del *Pantheon* di Roma. Con la sua grande cupola in conglomerato doveva apparire al visitatore come una vera e propria personificazione dell'intervento romano, così come la dedica al dio universale Zeus-Asclepio era intesa come una controparte spirituale rispetto alle vecchie tradizioni locali<sup>83</sup>. L'attenta analisi della planimetria dell'edificio e del tracciato di progetto sui blocchi del podio di fondazione hanno confermato che il modello del tempio venne disegnato a partire da quello del *Pantheon* di Roma; inoltre, è stato osservato che un tale rapporto di dipendenza poteva essere dovuto soltanto all'intervento dell'imperatore<sup>84</sup>. In esso è evidente l'influenza reciproca tra la tradizione greca e quella romana nel campo dell'architettura, dimostrata da un lato dalla forma architettonica, dall'altro dalla sostanza delle murature<sup>85</sup>.

Concludendo, si tratta di edifici fedelmente modellati sulla persona, l'ideologia e la politica di Adriano, che sappiamo caratterizzate da un esasperato eclettismo leggibile nell'architettura del tempo. Grande libertà di espressione fu lasciata ad architetti e capomastri per la realizzazione di architetture che definiremmo sperimentali e che in effetti lo erano da ogni punto di vista, soprattutto quello cantieristico: a essi veniva affidato il compito di trovare soluzioni all'inevitabile numero di problemi che un'architettura sperimentale comporta.

Così avviene che l'immagine architettonica legata all'ideale adrianeo, fortemente caratterizzata dalla pretesa unione di tradizioni diverse, tradotta da maestranze sia latine che greche, mantenga nella Biblioteca di Adriano ad Atene, pur nella sua originalità, un'eco di raffinato classicismo, mentre nell'Iseo di Pergamo l'esuberante Ellenismo si trasformi in un gigantismo eclettico, una manifestazione esagerata in cui l'emozione viaggia sulle linee dell'eccesso, e ancora nel Santuario di Asclepio si imponga con un'architettura come quella del *Pantheon*, trionfo di Roma sulla religiosità del luogo, ma anche trionfo della fusione tra culture e tradizioni in cui l'innovativa cupola in conglomerato romano poggia su spessi muri in opera isodoma, canonici in ambiente microasiatico.

<sup>77</sup> Cfr. HOFFMANN 1998, p. 47.

<sup>78</sup> Cfr. VITTI 2010, pp. 301-302.

<sup>79</sup> PLATTNER 2004.

<sup>80</sup> WARD-PERKINS 1990, p. 300.

<sup>81</sup> Vedi *supra*, nota 60.

<sup>82</sup> Una diretta associazione tra edifici dell'*Asklepieion* di Pergamo e

quelli di Atene, con il particolare ruolo ricoperto dalla Biblioteca di Adriano, viene fatta in HOFFMANN 1998, pp. 56-59.

<sup>83</sup> Ivi, p. 49.

<sup>84</sup> Ivi, p. 50.

<sup>85</sup> PLATTNER 2004, pp. 23-25; LYTTTELTON 1987; STROCKA 1988, p. 299.

## Abbreviazioni bibliografiche

- AMANDRY 1942 = AMANDRY P., *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1942*, in *BCH* 66-67, 1942, pp. 324-326.
- BOATWRIGHT 1997 = BOATWRIGHT M.T., *The Traianum in Italica (Spain) and the Library of Hadrian in Athens*, in BUITRON-OLIVER D. (a cura di), *The interpretation of architectural sculpture in Greece and Rome*, Studies in the History of Art 49, Symposium Papers, Washington 1997, pp. 192-217.
- BORG 2004 = BORG B.E. (a cura di) *Paideia: The world of the Second Sophistic*, Millennium-Studien 2, Berlin-New York 2004.
- BOUDON-MILLOT 2012 = BOUDON-MILLOT V., *Galien de Pergame, Un médecin grec à Rome*, Collection Histoire, Paris 2012.
- CALANDRA 1996 = CALANDRA E., *Oltre la Grecia, Alle origini del filellenismo di Adriano*, Aucnus 4, Perugia-Napoli 1996.
- CALANDRA, ADEMBRI 2014a = CALANDRA E., ADEMBRI B. (a cura di), *Adriano e la Grecia, Villa Adriana tra classicità ed ellenismo, La mostra*, Milano 2014.
- CALANDRA, ADEMBRI 2014b = CALANDRA E., ADEMBRI B. (a cura di), *Adriano e la Grecia, Villa Adriana tra classicità ed ellenismo, Studi e ricerche*, Milano 2014.
- CHOREMI-SPETSIERI, TIGGINANKA 2008 = ΧΩΡΕΜΗ-ΣΠΕΤΣΙΕΡΗ Α., ΤΙΓΓΙΝΑΓΚΑ Ι., *Η Βιβλιοθήκη του Αδριανού στην Αθήνα. Τα ανασκαφικά δεδομένα*, in *Vlizos* 2008, pp. 115-131.
- CORDOVANA, GALLI 2007 = CORDOVANA O.D., GALLI M. (a cura di), *Arte e memoria culturale nell'età della Seconda Sofistica*, Catania 2007.
- DODGE 1987 = DODGE H., *Brick Construction in Roman Greece and Asia Minor*, in MACREADY, THOMPSON 1987, pp. 106-117.
- DODGE 1990 = DODGE H., *The Architectural Impact of Rome in the East*, in HENIG M. (a cura di), *Architecture and Architectural Sculpture in the Roman Empire*, Oxford University Committee for Archaeology. Monograph 29, Oxford 1990, pp. 108-120.
- DONTAS 1970 = ΔΟΝΤΑΣ Γ., *Βιβλιοθήκη Αδριανού*, in *ADelt B* 25, 1, 1970 (1972), pp. 28-30.
- DÖRPFELD 1885 = DÖRPFELD W., *Περὶ τῶν ἐν Ἀμφικρατῶν οἰκοδομημάτων*, in *PraktAkAth* 1885, pp. 88-93.
- ÉTIENNE 1992 = ÉTIENNE R., *La nouvelle Athenes d'Hadrien*, in *REA* 94, 1992, pp. 269-271.
- ÉTIENNE 2004 = ÉTIENNE R., *Athenes, espaces urbains et histoire, Des origines à la fin du III<sup>e</sup> siècle ap. J.-C.*, Carré Histoire 60, Paris 2004.
- GIULIANI 2006 = GIULIANI C.F., *L'edilizia nell'antichità*, Manuali Universitari, Archeologia 27, Roma 2006.
- GIULIANI 2016 = GIULIANI C.F., *Il quadro fessurativo nello studio dei monumenti antichi*, Quaderni di archeologia e di cultura classica 4, Tivoli 2016.
- GRUBEN 1966 = GRUBEN G., *Die Tempel der Griechen*, Reise und Studium, München 1966.
- HABICHT 1969 = HABICHT C., *Die Inschriften des Asklepieions*, AvP VIII, 3, Berlin 1969.
- HOFFMANN 1983 = HOFFMANN A., *Zum Bauplan des Zeus-Asklepios-Tempels im Asklepieion von Pergamon*, in *Bauplanung und Bauplantheorie der Antike*, DiskAB 4, Berlin 1983, pp. 95-103.
- HOFFMANN 1998 = HOFFMANN A., *The Roman remodelling of the Asklepieion*, in KOESTER 1998, pp. 41-61.
- HOFFMANN 2005 = HOFFMANN A., *Die Rote Halle in Pergamon – Eine komplizierte Forschungsgeschichte mit Zukunftsperspektiven*, in ID. (a cura di), *Ägyptische Kulte und ihre Heiligtümer im Osten des Römischen Reiches, Internationales Kolloquium 5. / 6. September 2003 in Bergama (Türkei)*, Byzas 1, İstanbul 2005, pp. 3-20.
- KARIVIERI 1994 = KARIVIERI A., *The so-called Library of Hadrian and the Tetraconch Church in Athens*, in CASTRÉN P. (a cura di), *Post-Herulian Athens, Aspects of life and culture in Athens, A.D. 267-529*, Papers and Monographs of the Finnish Institute at Athens 1, Helsinki 1994, pp. 89-113.
- KOESTER 1998 = KOESTER H. (a cura di), *Pergamon, Citadel of the Gods, Archeological Record, Literary Description, and Religious Development*, Harvard Theological Studies 46, Harrisburg 1998.
- KOKKOU 1970 = ΚΟΚΚΟΥ Α., *Αδριάνεια έργα εις τας Αθήνας*, in *ADelt A* 25, 1970, pp. 150-173.
- KÖNIG, OIKONOMOPOULOU, WOOLF 2013 = KÖNIG J., OIKONOMOPOULOU K., WOOLF G. (a cura di), *Ancient Libraries*, Cambridge 2013.
- KOUMANOUDIS 1885 = ΚΟΥΜΑΝΟΥΔΗΣ Σ.Α., in *PraktAkAth* 1885, pp. 13-25.
- KOUMANOUDIS 1886 = ΚΟΥΜΑΝΟΥΔΗΣ Σ.Α., in *PraktAkAth* 1886, p. 10.



- LAGOGIANNI-GEORGAKARAKOS, PAPI 2018 = LAGOGIANNI-GEORGAKARAKOS M., PAPI E. (a cura di), *HADRIANVS – ΑΔΡΙΑΝΟΣ, Ο Αδριανός, η Αθήνα και τα Γυμνάσια – Adriano, Atene e i Ginnasi – Hadrian, Athens and the Gymnasia*, Αθήνα/Atene/Athens 2018.
- LA ROCCA 2014 = LA ROCCA E., *Il Traianum di Italica e la Biblioteca di Adriano ad Atene: costruzione e fortuna di una morfologia architettonica*, in CALANDRA, ADEMBRI 2014b, pp. 61-70.
- LEAKES 1841 = LEAKES W.M., *Topography of Athens*, Zürich 1841.
- LE GLAY 1976 = LE GLAY M., *Hadrien et l'Asklépieion de Pergame*, in *BCH* 100, 1976, pp. 347-372.
- LEÓN 1997 = LEÓN P., *Il Traianum di Italica*, in ARCE J., ENSOLI S., LA ROCCA E. (a cura di), *Hispania romana, Da terra di conquista a provincia dell'impero*, Catalogo della Mostra, Roma, Palazzo delle Esposizioni, 22 settembre-23 novembre 1997, Milano 1997, pp. 176-180.
- LYTTELTON 1987 = M. LYTTELTON, *The Design and Planning of Temples and Sanctuaries in Asia Minor in the Roman Imperial Period*, in MACREARY, THOMPSON 1987, pp. 38-49.
- MACREARY, THOMPSON 1987 = MACREARY S., THOMPSON F.H. (a cura di), *Roman architecture in the Greek world*, Society of Antiquaries of London. Occasional Papers n.s. 10, London 1987.
- MALACRINO 2014 = MALACRINO C.G., *Cd. Biblioteca di Adriano*, in GRECO E. (a cura di), *Topografia di Atene, Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., Tomo 3\*-3\*\**, *Quartieri a Nord e a Nord-Est dell'Acropoli*, Studi di Archeologia e Topografia di Atene e dell'Attica 1, Atene-Paestum 2014, pp. 780-787.
- MARTINI 1985 = MARTINI W., *Zur Benennung der sog. Hadriansbibliothek in Athen*, in *Lebendige Altertumswissenschaft, Festgabe zur Vollendung des 70. Lebensjahres von Hermann Vetters*, Wien 1985, pp. 188-191.
- MELFI 2007 = MELFI M., *I santuari di Asclepio in Grecia*, *Studia Archaeologica* 157, Roma 2007.
- MONACO, CORCELLA, NUZZO 2013 = MONACO M.C., CORCELLA A., NUZZO E., *Ancora su Pausania I 18, 9, La cd. Biblioteca di Adriano ed il Panellenio*, in *ASAtene* XCI, s. III, 13, 2013 (2015), pp. 111-156.
- MONACO, CORCELLA, NUZZO 2014 = MONACO M.C., CORCELLA A., NUZZO E., *Significato e funzioni della cosiddetta Biblioteca di Adriano ad Atene*, in CALANDRA, ADEMBRI 2014b, pp. 49-60.
- NEUDECKER 2013 = NEUDECKER R., *Archives, books and sacred space in Rome*, in KÖNIG, OIKONOMOPOULOU, WOOLF 2013, pp. 312-331.
- NOHLEN 1998 = NOHLEN K., *The "Red Hall" (Kızıl Avlu) in Pergamon*, in KOESTER 1998, pp. 77-110.
- OTTATI 2016 = OTTATI A., *Costruzione, ricostruzione e "restaurazione": l'ideologia del principato nell'edilizia della metà del II sec. d.C. in Argolide*, in LONGO F., DI CESARE R., PRIVITERA S. (a cura di), *Δρόμοι, Studi sul mondo antico offerti a Emanuele Greco dagli allievi della Scuola Archeologica Italiana di Atene*, Paestum 2016, pp. 238-253.
- OTTATI 2018 = OTTATI A., *Considerazioni su sigle e tracciati di cantiere nella Biblioteca di Adriano ad Atene*, in *ASAtene* 96, 2018, pp. 251-274.
- PARIBENI 2004 = PARIBENI A., *Le sigle dei marmorari e l'organizzazione del cantiere*, in GUIGLIA GUIDOBALDI A., BARSANTI C. (a cura di), *Santa Sofia di Costantinopoli, L'arredo marmoreo della grande chiesa giustiniana*, Studi di Antichità Cristiana 60, Città del Vaticano 2004, pp. 651-734.
- PLATTNER 2004 = PLATTNER G., *Transfer von Architekturkonzepten und Ornamentformen zwischen Kleinasien und Rom in der Kaiserzeit*, in *Römische historische Mitteilungen* 46, 2004, pp. 17-36.
- POHL 2002 = POHL D., *Kaiserzeitliche Tempel in Kleinasien unter besonderer Berücksichtigung der hellenistischen Vorläufer*, *AMS* 43, Bonn 2002.
- RADT 1999 = RADT W., *Pergamon, Geschichte und Bauten einer antiken Metropole*, Darmstadt 1999.
- SHEAR 1981 = SHEAR T.L., *Athens: From City-State to Provincial Town*, in *Hesperia* 50, 1981, pp. 356-377.
- SPANU 2015 = SPANU M., *Note sull'impiego del laterizio in Asia Minore durante l'età imperiale*, in *AArchit* XX, 2015, pp. 171-178.
- STROCKA 1988 = STROCKA V.M., *Wechselwirkungen der stadtrömischen und kleinasiatischen Architektur unter Trajan und Hadrian*, in *IstMitt* 38, 1988, pp. 291-307.
- STUART, REVETT 1762 = STUART J., REVETT N., *The antiquities of Athens*, London 1762.
- THOMPSON 1987 = THOMPSON H.A., *The Impact of Roman Architects and Architecture on Athens: 170 B.C.–A.D. 170*, in MACREARY, THOMPSON 1987, pp. 1-18.
- TIGGINANKA 2008 = ΤΙΓΓΙΝΑΓΚΑ Ι., *Η αφανής αρχιτεκτονική της Βιβλιοθήκης του Αδριανού*, in VLIZOS 2008, pp. 133-152.

- TRAVLOS 1950a = ΤΡΑΥΛΟΣ Ι., *Άνασκαφαί ἐν τῇ Βιβλιοθήκῃ τοῦ Ἀδριανοῦ*, in *Prakt* 105, 1950, pp. 41-63.
- TRAVLOS 1950b = ΤΡΑΥΛΟΣ Ι., *Ἡ γέφυρα τῆς Ἐλευσίνος*, in *Prakt* 105, 1950, pp. 122-127.
- TUCCI 2013 = TUCCI P.L., *Flavian libraries in the city of Rome*, in KÖNIG, ΟΙΚΟΝΟΜΟΠΟΥΛΟΥ, WOOLF 2013, pp. 276-309.
- TUCCI 2018 = TUCCI P.L., *The Temple of Peace in Rome*, Cambridge 2018.
- VENTROUX 2017 = VENTROUX O., *Pergame, Les élites d'une ancienne capitale royale à l'époque romaine, 133 av. J.-C.-III<sup>e</sup> s. apr. J.-C.*, Rennes 2017.
- VITTI 2010 = VITTI P., *Regole ed eccezioni nei cantieri romani della Provincia Acaia*, in CAMPOREALE S., DESSALLES H., PIZZO A. (a cura di), *Arqueología de la construcción II, Los procesos constructivos en el mundo romano: Italia y provincias orientales (Certosa di Pontignano, Siena, 13-15 de Noviembre de 2008)*, Anejos de AEspA LVII, Madrid-Mérida 2010, pp. 301-326.
- VITTI 2016 = VITTI P., *Building Roman Greece, Innovation in vaulted construction in the Peloponnese*, *Studia Archaeologica* 206, Roma 2016.
- VINCI, OTTATI c.d.s. = VINCI M.S., OTTATI A., *Tracciati di cantiere nella produzione di manufatti lapidei nel mondo romano*, in IID. (a cura di), *From the quarry to the monument. The process behind the process: Design and Organization of the work in ancient architecture, XIXth ICCA. Archaeology and Economy in the Ancient World, Bonn*, in corso di stampa.
- VLIZOS 2008 = ΒΛΙΖΟΣ Σ. (a cura di), *Ἡ Αθήνα κατά τῆ Ρωμαϊκῆ ἐποχῆ, Πρόσφατες ανακαλύψεις, νέες ἐρευνες / Athens during the Roman Period, Recent Discoveries, New Evidence*, Μουσείο Μπενάκη Παράρτημα 4, Αθήνα/Athens 2008.
- WAELEKENS 1987 = WAELEKENS M., *The Adoption of Roman Building Techniques in the Architecture of Asia Minor*, in MACREADY, THOMPSON 1987, pp. 94-105.
- WARD-PERKINS 1990 = WARD-PERKINS J.B., *Roman Imperial Architecture*, Harmondsworth 1990.
- ZIEGENAUS 1981 = ZIEGENAUS O., *Das Asklepieion, Die Kultbauten aus römischer Zeit an der Ostseite des Heiligen Bezirks*, *AvP* XI, 3, Berlin 1981.